

SOPRAMONTE

Un'avventura faticosa: 10 ore al giorno di pagaia su un fiume freddissimo



A lato una spettacolare veduta del fiume Yukon e, a destra, Belli e Giovannini impegnati durante il loro viaggio sull'acqua



In canoa per sfidare un mare d'acqua

Belli e Giovannini sullo Yukon a remare per 1.300 chilometri

Dal Canada all'Alaska, 1.300 km fino oltre il Circolo Polare Artico: questa l'avventura di Maurizio Belli e Fulvio Giovannini nell'estate scorsa. Una canoa con il minimo materiale possibile al seguito per percorrere la parte più suggestiva e selvaggia di un imponente fiume, quarto al mondo per portata d'acqua: lo Yukon River, oltre 3100 km di lunghezza totale, dai territori canadesi, dove nasce, al Grande Nord americano attraversando tutto lo Yukon Ter-

ritorio da sud a nord e l'Alaska da est a ovest fino a sfociare con un ampio delta nel mare di Bering. «L'idea - spiega Belli, classe 1961, noto per le sue imprese sugli sci - è nata tre anni fa quando avevo conosciuto quel territorio e mi ero ripromesso di tornarci». La spedizione è iniziata il 27 di luglio a Whitehorse, nello Yukon canadese e si è conclusa il 10 di agosto al villaggio indiano di Fort Yukon in Alaska. I due canoisti, grazie alla preparazione fisica e allenamento in canoa sul fiume Adige, le molte ore di luce disponibili dovute alla posizione molto a nord rispetto all'equatore, il tempo favorevole e il fiume Yukon particolarmente ricco d'acqua in questa estate, hanno potuto mantenere un'importante media giornaliera di circa 110 km,

con anche 130 km percorsi in un solo giorno pagaiando per oltre 13 ore consecutive e di percorrere così l'itinerario in appena 12 giorni. Non tutto è stato semplice, spiega Belli: «I momenti più difficili si sono verificati quando arrivava il vento e poi i temporali che si presentavano improvvisamente e non erano mai prevedibili. Lo Yukon è un mare d'acqua che ha delle rapide molto pericolose e che, per evitare rischi, abbiamo aggirato: la vita è una e non va rischiata».

Non sono mancati incontri ravvicinati con la natura come quella con «una famiglia di alci con i piccoli» e con altri animali. Per Belli, abituato ad imprese solitarie, l'avventura in coppia è stato un momento per crescere: «In due si cresce perché occorre decidere assieme come affrontare i momenti critici: con Fulvio, che è un amico e con cui condividiamo la passione per questo tipo di avventure, è stato semplice. Fisicamente è stata una grande fatica perché si pagaiava 100 km al giorno per 10 ore al giorno». E la preparazione? «Non essendo del settore, avevamo fatto una preparazione molto puntigliosa. Siamo appena capaci di nuotare e abbiamo pagaiato prima a Caldorazzo, poi abbiamo fatto un corso di kayak sul Brenta e poi sul tratto dell'Adige da Zambana a Trento. Infine a Dimaro». La preparazione da sola non basta, occorre anche la forza mentale: «Devi essere sempre in tensione, non puoi mai abbassare la guardia perché il fiume Yukon si allarga fino a 500 metri di ampiezza da una sponda all'altra, e può diventare cattivo da un momento all'altro. Sei al circolo polare artico e le temperature sono sempre invernali: se cadi in acqua puoi resistere al massimo un minu-

to e mezzo prima di assiderarti».

Le difficoltà già subito dopo la partenza, con il Lago Labarge, la prima difficoltà dettata dall'attraversamento di questo lago tanto vasto quanto insidioso. Questo specchio d'acqua della lunghezza di circa 70 chilometri è molto temuto poiché il brutto tempo può arrivare senza preavviso, provocare onde molto alte con vento forte e rendere estremamente difficile il governo e la stabilità del-

DISTANZE

Anche 130 chilometri percorsi in una sola giornata, navigando per 13 ore

Maurizio Belli / 2



Belli è abituato a usare gli sci per sfidare la natura, questa volta, in coppia con Giovannini ha sfidato lo Yukon

l'imbarcazione, con la possibilità di urtare le numerose rocce affioranti.

Il primo tratto di fiume, circa 700 chilometri da Whitehorse a Dawson City, è quello conosciuto. In alcuni punti sulle sue sponde sono ancora visibili i resti di villaggi indiani abbandonati e della «Gold Rush», la corsa all'oro di fine Ottocento che portò in quei territori decine di migliaia di pionieri. Lasciato alle spalle il villaggio di Carmacks, i protagonisti hanno dovuto affrontare le temibili «Five Fingers Rapids», le rapide delle cinque dita, spesso tristemente ricordate per essere state un vero pericolo per le imbarcazioni fluviali che viaggiavano verso Dawson durante il periodo della corsa all'oro. Ora Belli pensa alla prossima avventura: «Voglio tornarci, ma questa volta con gli sci».



RISCHIO GELO

Sei al circolo polare artico: se cadi in acqua puoi resistere un minuto e mezzo prima di assiderarti

Maurizio Belli / 1